

Oggi ci facciamo aiutare da una piccola opera d'arte, realizzata da Jean-Marie Pirot, in arte Arcabas, pittore francese scomparso non molti anni fa.

Vogliamo contemplare Maria come colei che ha atteso Gesù proprio come ogni madre di questo mondo attende il proprio bambino...

la gravidanza

Jean-Marie Pirot, detto Arcabas, *Il sole nel ventre*, 1984



Una piccola tavola

Jean-Marie Pirot (1926-2018), in arte Arcabas, è stato un artista molto amato dai cristiani per la sua arte che ha saputo realizzare una sintesi popolare e gradevole nel presentare i contenuti e le grandi narrazioni bibliche.

L'opera di oggi ha certamente una sua singolarità: non è nata come opera 'sacra'. In realtà è nata come 'ritratto' della figlia – anche se forse il termine 'ritratto' non è adatto – nel tempo della sua gravidanza. Eppure, molto presto, questa immagine è stata vista come una Madonna!

Don Antonio Scattolini, catecheta della diocesi di Verona, ha scritto un commento molto bello a questa immagine. Eccolo:

Abitata. Nuda, ma

estremamente pudica. Bella e timida. Trasparenza della grazia. Una donna in piedi, con le mani sul grembo, sente accadere dentro di sé il miracolo della vita. Queste mani ascoltano; il tatto è il primo senso che si anima, in modo attivo e passivo, tra madre e figlio per poter comunicare. La potenza di un tocco può far percepire ogni minimo movimento della nuova vita (cf. esperienza del toccarsi la pancia delle mamme con gravidanze a rischio). Guardando questa immagine possiamo intuire le domande e i desideri di Maria, la sua gioia per la annunciata maternità e la trepidazione del momento che porta a compimento l'attesa dei popoli: il suo grembo diventa tabernacolo radiante di colui che sarà "la luce del mondo". Arcabas, artista "certosino", nostro contemporaneo, ci rivela il suo sguardo di credente, raccogliendolo in questi occhi di donna incinta che si interroga, perché anche noi ci interroghiamo: da dove viene la vita? Chi sarà mai questo bambino? Come far spazio a questa presenza, allestendo fin d'ora un corredo invisibile? Il corpo già si dispone all'accoglienza di colui che deve venire, facendo germogliare due seni prosperosi. Ma il parto va preparato prima di tutto nella testa e nel cuore: il figlio, infatti, bisogna amarlo prima che nasca... Dietro la donna, si intravede il trono da cui si è alzata per assumere questa posa regale, che la colloca tra terra e cielo, compimento delle antiche profezie: "Ecco, il Signore stesso vi darà un segno: la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele/Dio con noi" (Isaia 7, 10-15). L'immagine diventa anche provocazione per una chiesa che è chiamata, come Maria, ad onorare il tempo e l'esperienza dell'attesa.

Parole per dire un mistero

Per esprimere il tempo tutto speciale della crescita e dell'attesa di un figlio dentro il grembo di una donna la nostra lingua si esprime in modi diversi, tutti capaci di trasmettere dei significati profondi.

Il primo termine è quello di gravidanza: tale parole ha la sua origine nella lingua latina e può essere tradotta così, *tempo della crescita di peso*. Una donna gravida porta un peso. Forse ci suona come una parola fastidiosa. In realtà, se ci pensiamo bene, ci rendiamo conto che l'amore si manifesta nel portare il peso dell'altro; nel riconoscergli importanza e nel dargli spazio. Una mamma – e così anche Maria – è colei che - prima tra tutti! – dà spazio

e si fa carico di una nuova creatura, di un bambino! Farsi carico: anche questa espressione rimanda al fatto che colui di cui qualcuno si fa carico non è solo. La mamma è colei che dice al suo futuro figlio: tu non sei solo, tu hai qualcuno che ti dà spazio, che ti accoglie.

Anche la parola *gestazione* ha praticamente lo stesso significato: *gestare*, in latino, infatti significa portare, portare un peso. Anche *gestazione* è una parola che rimanda all'idea che non è il portare di un momento ma che è un tempo che si prolunga fino al suo compimento. La parola compimento rimanda all'idea che la *gestazione* è un tempo che si deve concludere con un effetto: la nascita di una nuova vita.

Un altro termine che si riferisce alla donna in attesa è *incinta*: questa parola fa riferimento al fatto che, "gonfiandosi", una donna doveva togliere ogni tipo di cintura. *Incinta*, significa senza cintura: è come dire che lo spazio che una mamma dà al suo bambino non è limitato preventivamente; è invece tutto lo spazio che occorre, tutto lo spazio necessario perché la sua creatura possa svilupparsi in pienezza.

Infine, mi sembra significativo ricorrere a un'altra espressione usata in italiano ma mutuata dalla lingua francese: essere in stato interessante. *Interessante* significa *importante* ma anche *affascinante*. Nella parola fascino c'è il tema del mistero e del mistero in assoluto, quello di Dio. Fin dall'antichità, infatti, le caratteristiche di Dio sono il *tremendum* e il *fascinosus*. Un mistero che è percepito come infintamente più grande dell'uomo e, insieme, come realtà che – nonostante e anche proprio per la sua forza e la sua trascendenza – attira irresistibilmente l'uomo. Un po' come il rovelto ardente: un fuoco – che può incutere timore, certo – che non si consuma – e che dunque attira e fa nascere domande. Una donna gravida, una donna incinta ha a che fare con il mistero della vita; con il Mistero in assoluto: il mistero stesso di Dio. Infatti dove c'è la vita, c'è l'azione di Dio!

Proviamo a pensare a Maria nel tempo della gravidanza: è stata una ragazza come tantissime altre e ha sperimentato qualcosa che ogni madre della terra percepisce. Ha fatto spazio generosamente; si è adattata – anche il suo corpo si è trasformato e ha cambiato forma – a una presenza nuova; ha percepito in modo nuovo gli odori e i sapori – avrà provato delle 'voglie' - ; ha forse avuto anche paura nel sentire muoversi il suo bambino nel grembo; si è certamente fatta tante domande...

Pensare al tempo della gravidanza di Maria significa pensare alla realtà concretissima che è stato il mistero cardine della nostra fede: l'incarnazione del Verbo, Dio che si è fatto – davvero, fino in fondo e senza sconti – uomo!

***Il sole, un trono, uno sfondo dorato
e un cielo attraversato da voli d'uccello***

Per esprimere il mistero di una nascita – all'inizio quella del suo futuro nipotino – Arcabas ha usato alcune immagini molto belle.

La prima è quella del sole che non si trova 'sopra' la donna ma 'dentro' di lei! Il sole è l'origine della luce per tutti coloro che abitano la terra e la luce è segno di vita. Nascere, non a caso, si dice *venire alla luce*. Ma qui è colui che non è ancora venuto alla luce ad essere la luce! Il sole fa da riferimento per misurare il tempo, per potersi sentire dentro l'avventura della vita, il sole è il punto fisso del sistema a cui dà il nome: intorno a lui ruotano i pianeti. E così accadrà a quella donna, anzi, già accade: quel bambino che ora non si vede e non 'fa luce' perché è nel suo grembo, diventerà il suo punto di riferimento, la sua vita ruoterà intorno a suo figlio; tutta la sua esistenza non sarà più come prima.

Se poi quel Bambino è possibile pensarlo Gesù, allora con ancora più forza possiamo pensare che Egli sia il 'sole' non solo della sua mamma ma di ognuno di noi!

Dietro alla donna c'è anche un trono, una sedia che ha la forma solenne di un faldistorio, sedia tipica dei re e delle regine! Davvero ogni donna incinta dovrebbe essere trattata da regina perché la vita la abita! Così anche la terra diventa tutta d'oro e il cielo è tersissimo e abitato da voli d'uccelli. Viene da pensare che stiano cinguettando, un po' come fanno nella stagione primaverile, quando la vita ritorna e inonda tutto e tutti.

Canto finale – Maria, tu che hai atteso

Maria, tu che hai atteso nel silenzio la sua Parola per noi.

Aiutaci ad accogliere il Figlio tuo, che ora vive in noi.

Maria, tu che sei stata così docile, davanti al tuo Signor.

Maria, tu che hai portato dolcemente l'immenso dono d'amor.

Maria, Madre, umilmente tu hai sofferto del suo ingiusto dolor.

Maria, tu che ora vivi nella gloria assieme al tuo Signor.